

NOVITA' IN BIBLIOTECA

28 marzo 2015



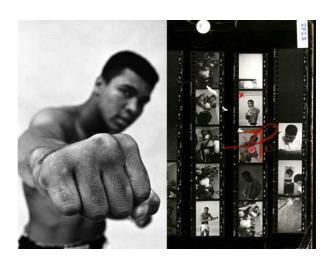
Magnum : la scelta della foto : con 446 fotografie, 240 a colori a cura di Kristen Lubben

Il volume svela e ripercorre, attraverso il lavoro dei fotografi di Magnum, la storia di un metodo di lavoro fondamentale: l'utilizzo del foglio di provini a contatto come prova e strumento per la selezione della foto migliore. Per la prima volta è possibile entrare nella camera oscura degli autori Magnum e, accompagnati dalla loro voce, penetrare il processo creativo, comprendere le strategie e i criteri di scelta che determinano come nasce una "buona" foto destinata а diventare un'icona fotografia. 139 fogli di contatti di 69 diversi autori, raccontano storie, dettagli, ripercorrono vicende cruciali, testimoniano il successo di una particolare immagine, la sua prima pubblicazione, i drammi e le vicende umane che nascondono. Da Henri Cartier-Bresson a Robert Capa, da Elliott Erwitt a René Burri fino ai più giovani autori di Magnum, come Paolo Pellegrin e Alec Soth: con le loro immagini i fotografi Magnum raccontano sessanta anni di storia, dallo sbarco in Normandia al '68 parigino, alla guerra in Cecenia, ai ritratto di Che Guevara, Malcom X e delle grandi dive di Hollywood, fino alle classiche immagini ormai impresse nella nostra memoria. Un'eccezionale collezione oltre 400 immagini che mettono a nudo il processo creativo e di selezione utilizzato da molti fra i grandi della fotografia.

"Un foglio di provini è un po' come il taccuino di uno psicoanalista. Quasi come un sismografo che registra il momento. Tutto rimane scritto – tutto ciò che ci ha sorpreso, quel che abbiamo catturato in volo, quel che ci siamo persi, quel che è scomparso o un evento che si sviluppa fino a diventare un'immagine che è puro giubilo... Estrarre una buona fotografia da un foglio di provini è come scendere in cantina e prendere una buona bottiglia da condividere."

Henri Cartier-Bresson





Alla ricerca del Baron Corvo di A.J.A. Symons

Nella bella storia a fumetti di Hugo Pratt intitolata «Favola di Venezia», Corto Maltese è il protagonista di una avventura che si svolge in una atmosfera onirica tra riti massonici e inseguimenti fra i tetti e i rii veneziani, alla ricerca della clavicola di Salomone, un talismano magico con incisioni misteriose. Pretesto della storia è il contenuto di oscuri appunti pervenuti nelle mani di Corto Maltese e provenienti dall'eccentrico, luciferino e originale scrittore e esteta inglese Frederick Rolfe, più noto come Baron Corvo. Frederick Rolfe non è un personaggio frutto della fervida fantasia di Hugo Pratt, ma un grande scrittore inglese nato a Londra, in piena epoca vittoriana, nel 1860 e morto in miseria a Venezia nel 1911 dopo una esistenza randagia e romanzesca. Scrittore, fotografo, pittore, aspirante sacerdote cattolico e dandy omosessuale, Frederick Rolfe ha rappresentato nella sua vita un personaggio sospeso tra l'abiezione e il senso del sublime, votato alla ricerca del successo e destinato alla sconfitta. L'uomo che volle farsi chiamare Baron Corvo non ottenne in vita il riconoscimento letterario a cui aspirava, ma la sua esistenza si svolse davvero come una drammatica provocatoria opera d'arte. Quello che sappiamo di lui deriva principalmente dalle indagini di A.J.A. Symons, che ne tracciò nel 1934 questo straordinario ritratto. Symons affascinato dal suo soggetto, nel quale non poté evitare di riconoscersi almeno in parte costruisce così un avvincente gioco di specchi, facendo filtrare l'imponente mole di attraverso testimonianze una scrittura limpida e una raffinatissima struttura narrativa.



"...una delle più intelligenti e divertenti biografie che siano mai state scritte." PIERO CITATI

Il libro di Symons, destinato a diventare un caposaldo del genere, recava un sottotitolo presente nella copertina: experiment in biography». Un sottotitolo che spiega e, in parte, legittima un andamento che a prima vista potrebbe apparire bizzarro. Se nei primi capitoli del suo libro, infatti, Symons procede con metodo indiziario, tipico di un romanzo poliziesco, dando al lettore l'illusione di scoprire da sé, a poco a poco, documenti, lettere, notizie affastellati ad arte, a metà della propria ricostruzione Symons riesce, quasi impercettibilmente, a condurre il lettore sulle tracce di una ricostruzione più ordinata e cronologica. In questo senso, l' "esperimento" biografico di Alla ricerca di Baron Corvo non può che considerarsi riuscito soprattutto in quei punti in cui, rifiutando il distacco dall'oggetto studiato, «si prende gioco delle convenzioni del genere», dipingendo due ritratti: quello a chiare lettera del Corvo e quello, in contro luce, «del suo elegante e garbato biografo».



La signora melograno di Goli Taraghi

Una vita sospesa, a metà tra Iran e Francia. La vita da "esule permanente" si riflette nella produzione letteraria di Goli Taraghi, autrice iraniana di fama internazionale. La sua fonte di ispirazione resta l'Iran, i ricordi, il persiano. Nostalgia, perdita, esilio, i temi dominanti. Sempre in chiave tragicomica. Un dualismo psicologico lacerante caratterizza tutti i protagonisti dei singoli racconti; nel primo, "La signora melograno, la protagonista, una anziana donna, per la prima volta all'aeroporto di Teheran cerca, tra desiderio e paura, "l'aereo svedese" che la condurrà dopo dieci anni a rivedere i suoi figli, "stranieri in terra gelata". In Madame Lupo assistiamo allo sconforto di un'emigrata scappata dalla guerra che si trova a essere guardata con sospetto e costantemente tormentata dall'anziana vicina di casa a Parigi. Nell'ultimo, Un altro posto, viene sviluppato in modo magistrale il tema dell'esilio: non geografico questa volta, ma personale – un esilio da sé, dal proprio vissuto e dalle proprie scelte. Storie piene di un sottile pathos "politico" e di un'ironia affettuosa e partecipe per i destini di umani che ricostruisce, per lo più borghesi travolti dalla rivoluzione che rovesciò lo scià e impose Khomeini.

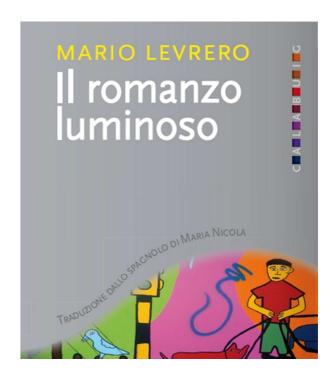


L'uomo che schioccava le dita di Fariba Hachtroudi

La prigioniera 455 per i suoi aguzzini è diventata una leggenda. Quotidianamente viene bendata e torturata in modo spietato, sadicamente molestata. Eppure la misteriosa detenuta resiste, non parla, lasciando i suoi carnefici increduli. Questo accade in una sordida prigione di una non meglio identificata Repubblica che il lettore non tarderà a riconoscere con l'Iran. La 455 crede ormai sia giunta la sua ora. Sarà invece liberata da un misterioso individuo con un semplice "schiocco di dita". Quella stessa figura, molti anni dopo, ormai libera in un Paese occidentale, le si rivela nell'identità di un alto militare, fuggito dalla Repubblica teocratica, alla ricerca di asilo politico. La donna si trova per caso a fare da interprete all'uomo, che naturalmente la riconosce. E qui comincia la ricostruzione del passato per ognuno dei due differente. Storie diverse, su diversi fronti, raccontate da due io narranti, che la ricostruiscono uno all'insaputa dell'altro, in una specie di tensione scenica che porta a un finale inatteso e nello stesso tempo inevitabile.

Il romanzo luminoso di Mario Levrero

Mario Levrero con guesto romanzo solleva domande, indossa maschere, tenta di decifrare il senso dell'esistere e allo stesso tempo è personaggio egli stesso del proprio libro. Il romanzo luminoso racconta quelle mille, piccole storie che appartengono a ciascuno di noi ed è questo il segreto del suo potere coinvolgente: con la sua scrittura limpida e pungente, è una giostra velocissima e scintillante di aneddoti, contrattempi, scene di vita quotidiana che l'autore raccoglie nel tentativo di dar loro quel senso che si comprende solo alla fine. Così, giorno per giorno, ora per ora, ci viene narrata la vita di un uomo anziano, ipocondriaco agorafobico, un solitario che però riceve le visite di amici fedeli, degli allievi e delle donne che lo amano o lo hanno amato, e che passa le notti sveglio davanti al computer. Un racconto minutamente e apertamente autobiografico che si ramifica di continuo in altre storie, associazioni di idee, ricordi, sogni, voci, digressioni su nuove letture che irretiscono e su voli di uccelli nella terrazza vicina, dove imputridisce il cadavere di un piccione. Un anno di scrittura centrato paradossalmente sull'impossibilità di scrivere, mentre lo scivolare insensibile verso una morte non troppo lontana, le notti divorate dai videogiochi e dalla pornografia in rete, la coazione a un ozio vuoto, ma in realtà incline a riempirsi da solo fino a traboccare, delineano uno scenario di disastro, di sconfitta, sia pure disegnato con l'umorismo che è una delle caratteristiche di tutta l'opera di Levrero, sempre capace di cogliere il "lato allegro della tragedia".



"Il romanzo luminoso è un oceanico prologo alla vita così com'è - scrive Francesca Lazzarato su Alias del "Manifesto" - "è il prodigio di un diario che si avvia a diventare una delle opere capitali della letteratura latinoamericana ...".

«È l'alter ego contemporaneo di Kafka, un'ombra di Camus in chiave comica» El País

Jorge Mario Varlotta Levrero, nato nel 1940 a Montevideo, a ventisei anni si sdoppiò in Mario Levrero e Jorge Varlotta, riservando il primo nome alla narrativa e ai laboratori di scrittura, il secondo ai testi umoristici, alla di fumetti, all'attività sceneggiatura giornalistica e alla creazione di cruciverba. E, tra i due, fu attorno a Mario Levrero che si consolidò negli anni il mito del solitario perdutamente eccentrico, hacker indefesso, di fobie e interessato parapsicologia, all'ipnosi, alla telepatia, scrittore inclassificabile e allergico alle interviste.



Variazioni in rosso di Rodolfo Walsh

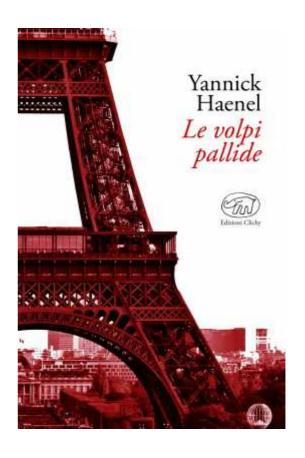
Rodolfo Walsh fu scrittore, giornalista e militante politico; inaugurò il genere della non-fiction nove anni prima di Truman Capote, con Operazione massacro, nel quale rese di pubblico dominio un massacro di civili innocenti da parte della prima giunta militare golpista antiperonista; decifrò il dispaccio segreto della CIA nel quale si annunciava lo sbarco a Cuba nella Baia dei Porci; denunciò l'orrore dei desaparecidos e della dittatura di Videla con la Lettera aperta di uno scrittore alla Giunta Militare che diventerà il manifesto d'accusa indimenticabile e più importante di quegli anni e che gli costerà la vita appena il giorno dopo averlo scritto. Tuttavia, scindere la vita dell'eroe dalla sua scrittura è un atto dovuto, che il lettore dovrebbe fare, verso quello che fu uno dei maggiori scrittori argentini, e verso se stesso, per godere a pieno di Variazioni in rosso, opera prima di Walsh. Daniel Hernández e il commissario Jiménez sono i protagonisti de "L'avventura delle bozze", "Variazioni in rosso" e "Assassinio a distanza", i tre racconti, che insieme all'avvertenza iniziale nella quale l'autore invita il lettore a scoprire in un punto preciso della narrazione la soluzione del delitto, avendo la trama già fornito tutte le chiavi e gli elementi per concludere l'indagine, compongono il libro.

Gli intrusi di Georges Simenon

Una piovosa sera di ottobre, in una quieta cittadina di provincia dove ogni cosa sembra immersa "in un'atmosfera stagnante". In casa Loursat de Saint-Marc tutto si svolge esattamente come ogni altra sera: dopo aver cenato con la figlia senza mai rivolgerle la parola, Hector Loursat si chiude a chiave nel suo studio dalle pareti tappezzate di libri in compagnia di una bottiglia di bourgogne, la terza della giornata, e si sprofonda nella lettura. Sono ormai diciotto anni, da quando sua moglie se n'è andata lasciandolo solo con una bambina piccola, che vive così. Un orso di quarantotto anni, sciatto e trasandato, questo è ormai il brillante rampollo dei Loursat de Saint-Marc, imparentato con tutti quelli che contano in città - e questo gli altri pensano di lui: che è un talento sprecato, un avvocato che non patrocina più cause, un burbero e inutile ubriacone rintanato in casa come un animale ferito. Ma quella notte, improvvisamente, accade qualcosa che costringe l'orso ad abbandonare la tana: un colpo d'arma da fuoco, un'ombra che si dilegua in fondo a un corridoio, e in una stanza in disuso del secondo piano un uomo che muore sotto i suoi occhi. Che cosa fa quell'intruso in casa sua? chi lo ha ucciso? Quali segreti nasconde la vecchia dimora dietro le antiche mura sonnolente? E che cosa tormenta sua filgia, altra sconosciuta, dietro quell'apparenza placida e remissiva? Qualcosa - qualcosa che assomiglia alla vergogna, alla compassione e al bisogno di amore - spingerà Loursat a uscire dalla sua solitudine fatta di nausea e di pensieri inaciditi, e ad assumere la difesa del giovane che è l'amante di sua figlia - insomma, a calarsi nuovamente nella vita: almeno per un po'.

Le volpi pallide di Yannik Haenel

Sfrattato dal suo monolocale, il protagonista del libro decide di abitare in auto. Dietro il volante prova un'emozione intensa: "Lo chiamo l'intervallo. Non è facile descrivere: un'ondata di gioia e allo stesso tempo una lacerazione". Con un linguaggio ritmato su sorta di poesia interna si apre, come un mondo nuovo, l'ultimo romanzo di Haenel, amato dalla critica e pluripremiato scrittore francese. Jean Deichel ha 43 anni e non vuole lavorare, il lavoro debilita l'uomo che non sopravvive grazie al lavoro, ma cerca di sopravvivere a quel lavoro. Hanno eletto il nuovo presidente francese che dichiara guerra ai disoccupati, perché un peso per il paese. L'uomo, è in automobile, la sua casa: "mi piaceva l'idea di stare in auto senza muovermi, mi sembrava migliore del viaggio in sé. [...] Ormai si sarà capito: ero contento; per ognuno di noi esiste un punto di estasi e, anche se il mondo sta per esplodere, è in grado di regalarci una gioia folle. Io abitavo proprio in quel punto". E poi sui muri della città appaiono strane scritte che annunciano una rivoluzione. La Volpe pallida è il Dio anarchico dei Dogon del Mali. Un gruppo di sans-papiers mascherati porta il suo nome e sfida la Francia. Chi è quell'uomo che attende un rovesciamento politico? Chi sono le Volpi pallide? Del loro incontro parla il libro. A Parigi come nel resto del paese e del mondo, le fiamme del cambiamento sono spente, i consumatori tristi hanno preso il posto dei rivoluzionari e Haenel ci racconta le tensioni di una metropoli europea, l'esplosività di una politica di repressione, un grande sogno anarchico; con questo romanzo, dove la politica s'infrange contro un flutto poetico di dimensioni enormi, ci riconsegna il diritto di sognare.





Senti le rane di Paolo Colagrande

Al tavolino di un bar, Gerasim racconta a Sogliani la storia di un terzo amico seduto poco più in là, ed è una storia molto avventurosa. Ebreo convertito al cattolicesimo per chiamata divina. Zuckermann prende i voti e diventa "il prete bello" di Zobolo Santaurelio Riviera, località balneare di "fascia bassa": agli occhi dei fedeli passa per un santo, illuminato, alacre e innocente. Ma un pomeriggio di fine estate, mentre intorno al suo nome diventano sempre più insistenti le voci di miracoli, a Zuckermann si offre la visione della Romana, la figlia diciassettenne di due devoti parrocchiani. Da lí in poi, fra pallidi tentativi di espiazione, passioni e gelosie, cui fanno da contrappunto le vaneggianti digressioni di Gerasim e Sogliani – dall'Uomo vitruviano agli etologi fiamminghi, dagli asceti Costantinopoli all'Ikea, da Rossella O'Hara all'olio di nespolo babilonese – lentamente si consuma una tragedia sentimentale che travolge l'intera comunità e trova il suo epilogo in riva a un fosso... Con una scrittura comica e pastosa, Colagrande ci racconta una storia e, insieme, il racconto che ne fa una coppia di inattendibili biografi.



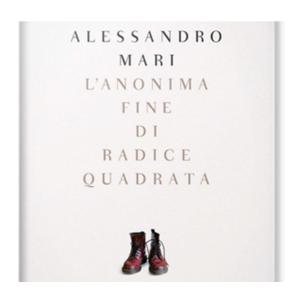
Diario di una cameriera di Octave Mirbeau

Pubblicato per la prima volta nel 1900 il ebbe romanzo un impatto fortemente sovversivo per aver affidato a una cameriera il ruolo di protagonista e osservatrice lucida, implacabile e voluttuosa, di una borghesia ipocrita e corrotta. Célestine passa senza sosta di famiglia in famiglia senza mai trovare un ambiente che consenta di restare, vuoi per continue angherie delle padrone di casa, vuoi per le inevitabili avances dei mariti. Ma è soprattutto nei confronti del sesso che Célestine rompe gli schemi dell'epoca: se da un lato l'erotismo è vissuto in maniera dall'altro il ruolo "preda naturale, di sessuale" appare come un estremo quanto vano tentativo di pareggiare i conti rispetto agli abusi subiti sul lavoro. Sullo sfondo la provincia francese di fine '800, con i suoi giardini curati, le cene di rappresentanza, i delitti sordidi, le violenze insabbiate, l'antisemitismo dilagante. L'autore, utilizzando uno stile leggero e ironico, volle suscitare intenzionalmente nei lettori scandalo e nausea verso un sistema sociale basato su una moderna forma di schiavitù. In catalogo da oltre un secolo, il Diario ha anche avuto tre trasposizioni cinematografiche: la prima di Jean Renoir nel 1946 e la seconda, nel 1964, diretta da Luis Buñuel, con Jeanne Moreau e Michel Piccoli; infine guest'anno quella di Benoit Jacquot interpretata da Léa Seydoux.



Tu non tacere di Fulvio Ervas

Suo padre è scomparso a cinquant'anni, e Lorenzo non vuoi sentir parlare di "tragica fatalità". È convinto che in ospedale abbiano commesso un grave errore e vuole andare sino in fondo. La madre è contraria, ma Lorenzo, che tra l'altro studia medicina, ha lo slancio di un giovane uomo che ha perso il padre e non rinuncia a capire come è andata davvero. Deluso dal consulto con un medico legale, che si rivela restio a criticare l'operato di un collega, frustrato dall'incontro con un avvocato, che gli prospetta tempi lunghi e costi elevati, Lorenzo ripara dal vecchio prof di scienze in cerca di consigli. Il prof si prende a cuore il caso e scopre che esiste un'azienda specializzata in risarcimenti per danni sanitari. Superando scrupoli morali e tensioni familiari, conquisteranno il giorno della verità. Con questo nuovo romanzo tratto da una storia vera, Ervas si addentra con la delicatezza che gli è propria nel grande campo minato del diritto alla salute. Incontra medici che si ribellano a una pressione ingiusta e persone poco disposte a diventare numeri e pura statistica; si dibatte tra speranze di vita, industria dei farmaci, conoscenza troppo incerta corpo, industria delle assicurazioni e ragioni implacabili dell'economia.



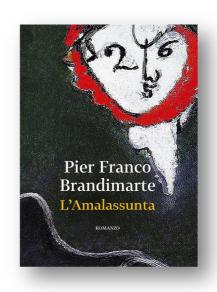
L'anonima fine di radice quadrata di Alessandro Mari

"Sei una radice quadrata senza il numero dentro." Sofia, sedici anni, studentessa svagata e blogger pungente, si sente rivolgere questo insulto ma non lo capisce. Abituata ad avere l'ultima parola, decide che Radice Quadrata sarà il soprannome del compagno che l'ha insultata. Lui è quello che non ride, quello che vive in un mondo di silenzi e taccuini chiusi con l'elastico. Prima solo curiosa, poi travolta da una vera ossessione, Sofia comincia a pedinare Radice Quadrata dopo la scuola, in mezzo a casermoni grigi, sotto la pioggia che batte impietosa la città. E tra corse in bici e appostamenti finisce per imparare più cose di sé che del ragazzo senza nome. Intanto un professore entusiasta chiede alla classe di scrivere dei racconti edificanti alla maniera di Cuore, storie di nuovi e giovani eroi. Intanto ci sono feste e piccoli amori che subito si sciolgono in disamori. Ci vorrà una tragedia che coinvolge l'intera scuola perché Sofia riesca a scalfire il mistero di Radice Quadrata, vedendosi rovinare addosso il segreto doloroso e vivo di un ragazzo che ha paura di tante cose, ma non di quello che prova.

L'Amalassunta di Pier Franco Brandimarte

Antonio, il narratore, torna nella barberia del nonno a Montevidone in cerca di se stesso. In questa cittadina marchigiana visse e lavorò dopo la formazione bolognese e parigina il pittore Osvaldo Licini. Antonio passa al setaccio le tracce lasciate da Licini, cerca testimonianze che possano aiutarlo a ricostruire quella personalità che gli è tanto affine. Il romanzo si intreccia alle opere d'arte, alle foto, agli episodi che hanno segnato la carriera dell'artista. Gli Olandesi volanti, gli Angeli ribelli, le Amalassunte non sono solo le opere più emblematiche di Licini, sono il distillato di un'esistenza i cui punti cardine rimangono la Bologna dell'Accademia durante gli anni dieci, insieme a Morandi e Vespignani; la Grande Guerra, che offese Licini a una gamba; la Parigi di un Modì prossimo alla morte; il riconoscimento tardivo alla Biennale di Venezia nel 1958; l'amore per Nanny Hellströmm, la moglie svedese che gli rimase accanto sino alla fine.

L'Amalassunta è il romanzo vincitore del Premio Calvino 2014, nella motivazione si legge: "Un testo in elegante e acrobatico equilibrio tra finzione e saggio, per l'abilità e l'originalità dimostrate nel ricostruire, secondo molteplici registri narrativi e con scrittura impeccabile e compatta, la vicenda umana e artistica del pittore Osvaldo Licini compenetrandola, in studiata sinergia, con la vicenda esistenziale del narratore, e per l'ardimento mostrato nel raccontare una storia "ai margini" che ci interroga sulla precarietà della memoria e sulla misteriosa eclissi degli individui dalla storia collettiva."



Osvaldo Licini nasce a Monte Vidon Corrado, nelle Marche nel 1894. La sua formazione comincia nel 1908 con l'ingresso nell'Accademia di Belle Arti di Bologna dove conosce Giorgio Morandi, Mario Bacchelli, Giacomo Vespignani ... Il suo interesse si concentra subito sulle avanguardie francesi, coltivando parallelamente la lettura dei primi cataloghi sull'impressionismo. Partito volontario nel 1915, in seguito a una grave ferita, viene congedato e nel 1916 si reca a Parigi. Sostiene con giovanile entusiasmo l'opera di Picasso e Cocteau da lui conosciuti al Cafè de la Rotonde, insieme a Kisling, Zborowski e Modigliani. Al periodo parigino, che si protrarrà fino al 1926, Licini alterna dei soggiorni a Saint-Tropez e in altre località della Costa Azzurra. Dopo aver partecipato a una mostra del Novecento Italiano, con la pittrice svedese Nanny Hellstrom, sposata nel 1925, torna in Italia ritirandosi nel piccolo paese marchigiano di Monte Vidon Corrado. Qui visse fino alla morte e qui dipinse le famose Amalassunte . Qualche tempo prima di morire aveva scritto a Marchiori: "Sono diventato un angelo abbastanza ribelle, con la coda, e qualche volta mi diverto a morderla questa coda".



Tre storie magiche di Alejandro Jodorowsky

Tre storie magiche che intendono stimolare il lettore a trasformare la propria vita. Basate su un linguaggio poetico e favolistico, su personaggi che vivono alla confluenza tra la realtà e altre dimensioni, sono tre parabole di alcune delle principali intuizioni di Alejandro Jodorowsky venute alla luce durante le sue ricerche nel mondo della spiritualità. Tre storie iniziatiche e terapeutiche per essere se stessi. Il primo racconto è la storia di un bambino che vuole diventare un pompiere. È una storia in cui la fantasia debordante di un bimbo e la sua purezza d'animo finiscono per dimostrare la loro innegabile superiorità rispetto al grigio mondo degli adulti, con i suoi rigidi valori e le sue false certezze. Nel secondo racconto, anche questo iniziatico, un uomo maturo si lascia guidare alla scoperta di sé da una strana bambina con la carnagione azzurra. E infine, nel più "kafkiano" dei tre, una mosca infelice della sua natura si trasforma progressivamente in uomo per comprendere attraverso tale metamorfosi che sarebbe stato molto meglio per lei non rinnegare la propria essenza.

"Voglio che finalmente la mia coscienza possa esplodere come un astro luminoso, che ogni cellula del mio corpo diventi spirito!" A. J.



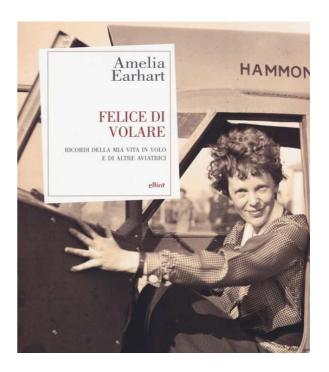
Che cosa strana è il mondo di Jean d'Ormesson

Meraviglia, stupore, ammirazione, sono i termini che ricorrono più frequentemente in questo testo ibrido, difficile da collocare tra i generi conosciuti: non un saggio, non un romanzo, non un diario intimo; a metà strada tra autobiografia e riflessione filosofica, un racconto poetico delle grandi domande che dalla nascita dell'umanità hanno accompagnato la storia degli uomini. Jean d'Ormesson si interroga sulla vita, sul senso, sulla morte, sul niente, su Dio, sulla fede, sulla scienza, sull'universo, analizzando le risposte che filosofi e letterati, scienziati e teologici, hanno dato nel corso dei secoli all'affascinante mistero dell'esistenza. Jean d'Ormesson ripercorre le tappe conquiste umane nei vari campi del sapere all'insegna dell'incertezza. Mostra come ogni scoperta e ogni legge abbiano messo in discussione le conoscenze precedenti. E che nessuna «risposta» possibile potrà mai essere considerata definitiva e in grado di fermare la sete di sapere che anima la ricerca o cambiare la nostra condizione di esseri destinati a morire.



Un re clandestino : la mia storia vera di Fahim, con X. Parmentier e S. Le Callennec

Alla fine è un bambino che ha dato scacco matto alla destra populista, ai nostri quotidiani egoismi, all'irresistibile tentazione dei proclami xenofobi. La Francia che s'interroga sulle frontiere e sull'immigrazione, che a parole vuole rimanere la patria dei diritti dell'uomo ma nei sondaggi fa volare le idee del Front National, ha scoperto di essere salita sul podio grazie a un sans papier, un bambino che non aveva casa, documenti, ma una straordinaria capacità di giocare agli scacchi. Fahim Mohammad è diventato il campione francese del torneo mondiale studentesco di scacchi vincendo non solo una gara ma anche la partita della vita. Fahim lascia il Bangladesh nel 2008 con il padre, perseguitato per ragioni politiche. Giunti in Francia, vengono loro negati i documenti e i due sono costretti a vivere la dura condizione di immigrato. Il primo periodo è molto duro. Poi Nura decide di portare il figlio al club di scacchi di Cretèil, dove il ragazzino stupisce tutti per il suo talento. Dopo enormi patimenti, Fahim riesce ad ottenere un permesso di soggiorno temporaneo e rappresentare la Francia ai campionati europei juniores. Nel 2012 ottiene il titolo di campione francese di scacchi e nel 2013 vince il campionato mondiale studentesco. Dal libro verrà tratto un film che vedrà Daniel Auteuil come regista e nel ruolo di Xavier Parmentier, maestro di scacchi di Fahim.



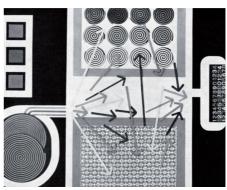
Felice di volare : ricordi della mia vita in volo e di altre aviatrici di Amelia Earhart

"Felice di volare", scritto nel 1932, è un memoir in cui la famosa aviatrice racconta la nascita del suo interesse per il volo e le avventure che la portarono a ottenere ben sedici record mondiali. Un'eroina diventata un mito nella cultura anglosassone, tanto da ispirare libri, film, serie tv e canzoni. Da "Star Trek" a "Il Corvo", da "Friends" a "Una notte al museo", Amelia è entrata a pieno titolo nell'olimpo dell'immaginario mondiale. Coraggiosa avventuriera, dalla sua scomparsa avvenuta mentre tentava circumnavigazione del globo - divenne un simbolo di perseveranza e passione nella coscienza femminile, uno stimolo per le donne volenterose di intraprendere carriere considerate principalmente maschili, e molte storie vengono qui narrate dalla Earhart per rendere giustizia e notorietà a intrepide quanto sconosciute pioniere aviatrici. Uno spirito libero che cercò di incoraggiare le giovani donne a seguire i propri sogni, con piccoli e grandi obiettivi, spostando sempre più in alto l'asticella, oltre le nuvole.

Mario Tchou : ricerca e sviluppo per l'elettronica Olivetti di Giuditta Parolini

Mario Tchou è una figura chiave eppure poco conosciuta della storia olivettiana. Fu lui a guidare l'iniziativa di ricerca e sviluppo di Olivetti nel campo dell'elettronica e fu il suo team a progettare e realizzare l'Elea 9003, «il primo computer a transistor commerciale italiano e uno tra i primi al mondo». Questo libro restituisce il merito al brillantissimo ingegnere italocinese. Figlio di diplomatici cinesi e nato a entrò in Olivetti nel 1955 sembra su precisa indicazione di Enrico Fermi. Tchou era un uomo colto innamorato della scienza, dalla curiosità continua: un'autentica mente indagatrice che ben si sposò con quella versatile e irrefrenabile di Adriano Olivetti, «produttore di idee, oltre che di cose». Tchou portò in Olivetti non solo competenze tecnico-scientifiche, ma anche una grande abilità nell'organizzare il lavoro, nel coordinare squadre di ricercatori verso obiettivi quasi impossibili ma pianificabili. La sua morte improvvisa – in un incidente d'auto nel 1961, ad appena un anno da quella di Adriano Olivetti - mise fine a un sogno, quello dell'elettronica dei grandi sistemi. Per fortuna un piccolo team rimase in azienda e incominciò a lavorare a un nuovo progetto: un congegno elettronico da tavolo, l'evoluzione naturale _ mondo nel dell'elettronica – delle tradizionali macchine da scrivere e da calcolo. E nel 1965 nacque la Programma P101 – il primo computer da tavolo del mondo.



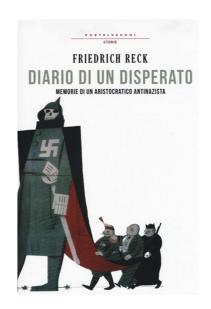


A dieta di media : comunicazione e qualità della vita di Marco Gui

Nelle società occidentali l'uso della televisione e della rete arriva a coprire "più della metà" delle ore di veglia. E se attenzione poniamo alle forme e ai modi di quest'uso, molto spesso ci concentriamo sull'aspetto tecnico di queste modalità piuttosto che sulle connotazioni culturali e psicologiche che ne derivano. Badiamo insomma di "stare ben al passo" con le nuove applicazioni ma non riflettiamo a dovere sull'impatto delle evoluzioni comunicative nel nostro stile di vita. Ma esiste un pericolo di "obesità mediale", analoga a alimentare, nell'era digitale? Il libro sviluppa questo parallelo indicando, per la "cura", quattro punti chiave: limitarsi nella quantità del consumo; scegliere la qualità dei contenuti e delle relazioni fruite; concentrarsi contro i rischi del multitasking e della perdita dell'attenzione; relazionarsi gestendo con accuratezza i rapporti personali tra offline e online.

Diario di un disperato : memorie di un aristocratico antinazista di Friedrich Reck

Friedrich Reck era un aristocratico nato nel 1884 nella Prussia orientale, in una famiglia di Junker protestanti. Diventato scrittore di libri per ragazzi e critico teatrale dopo aver completato gli studi di medicina, nel 1933 si sarebbe convertito al cattolicesimo. La sua inflessibile opposizione al nazismo - fu tra coloro che vissero e morirono a occhi aperti, quando sopravvivere significava spesso doverli chiudere o distoglierli - lo avrebbe portato all'arresto, nell'ottobre del 1944, e alla morte nel campo di prigionia di Dachau, dove fu giustiziato con un colpo alla nuca il 16 febbraio del 1945. Lasciò un diario che copre il periodo dal maggio 1936 all'ottobre del '44: nascosto in una scatola di latta e seppellito nella proprietà bavarese di Reck, fu ritrovato dopo la fine della guerra, ma pubblicato solo un quarto di secolo più tardi. Si tratta di un documento impressionante, sia per la carica profetica (Reck riuscì a vedere la fine tragica della Germania nazista momento in cui essa sembrava invincibile, saldissima all'interno e temuta dal mondo) sia per l'assoluta originalità della prospettiva. Un documento indispensabile per capire meglio come sia stata possibile l'ascesa di Hitler, un'analisi spietata del governo nazista e della società tedesca. Sprezzante, caustico e talvolta amaramente ironico, Reck mette a nudo le debolezze politiche e umane dei nazisti, ma non risparmia una critica altrettanto dura al mondo industriale e all'aristocrazia decaduta, colpevoli di aver permesso e spesso sostenuto l'ascesa del regime.



Io che conosco il tuo cuore : storia di un padre partigiano raccontata da un figlio di Adelmo Cervi con Giovanni Zucca

Se qualcuno, in particolare tra i più giovani, non conosce la storia dei fratelli Cervi, questo libro chiarisce l'importanza della loro opera all'interno della Resistenza e del ruolo di avanguardie di questi sette contadini, diventati partigiani, che si batterono fino alle estreme conseguenze contro il fascismo e per la giustizia sociale. A raccontare la loro storia è Adelmo, figlio di Verina Castagnetti e di Aldo, terzogenito dei sette figli di Alcide Cervi e Genoeffa Cocconi. Sette fratelli trucidati dai fascisti al poligono di tiro di Reggio Emilia il 28 dicembre del 1943. Adelmo aveva appena quattro mesi. Il libro, inizia con due fotografie: prima e dopo l'efferato eccidio, un prima e un dopo che hanno segnato molte esistenze. Quello che Adelmo fa emergere non è l'esaltazione di fatti di coraggio, non parla di eroismi, ma di atti concreti che giorno dopo giorno furono portati avanti per lottare per la libertà.

1768 : il viaggio del Priore di Giuseppe Alfonso Maggi

Il volumetto contiene una sorta di diario di viaggio di un insolito viaggiatore ovvero un Priore certosino: Giuseppe Alfonso Maggi, priore della Certosa di Pisa dal 1764 al 1797, e responsabile dello storico rinnovamento, ampliamento e ammodernamento della struttura. A lui si devono la realizzazione della corte d'onore, della foresteria granducale, dei vasti apparati decorativi ad affresco ed a stucco. Suo è il frantojo che esiste ancora. suoi gli archivi di noce che possiamo ammirare ancora oggi. E' lui l'artefice della certosa pisana così come appare ai nostri occhi. Maggi comincia il suo diario dal momento della sua partenza da Calci per Grenoble, alla volta della Grande Chartreuse in occasione del Capitolo Generale del 1768. Parte il 23 marzo del 1768 in compagnia di un servitore della certosa per fare ritorno il 16 giugno. Meticolosamente il priore, che esce dalla clausura per la prima volta e sembra un bambino smarrito ed incuriosito, annota tutto quello che vede sul suo cammino. Descrive il percorso da Calci a Pisa e poi a Firenze, e poi attraverso gli Appennini, dove visita Bologna, Reggio Emilia, Parma, Milano, Novara, Vercelli, prima di giungere in Francia alla Grande Chartreuse. Nota i diversi climi, le variegate vegetazioni, le diverse coltivazioni; nelle città visita chiese e monasteri di rilevanza architettonica. Resta colpito profondamente nel vedere le certose di Collegno e di Pavia, dalle quali si ispirerà per ammodernare la "sua" certosa. Un viaggio quindi fonte di arricchimento culturale per questo priore che saprà cogliere le idee innovative e proporle all'architetto Stassi che le applicherà nei lavori di ristrutturazione della certosa di Calci.



Le torri di Pisa

Volume curato da Marco Guerrazzi, Massimo Gasperini, Barbara Gori e Monica Mariani, con fotografie di Irene Taddei.

La città di Pisa e il territorio circostante sono caratterizzati, da oltre un millennio, dalla presenza di torri, erette per diversi scopi e contraddistinte, in genere, da un'alta qualità architettonica che ha reso Pisa una delle città più famose nel mondo. Queste architetture, generate non solo per scopi pratici, spesso riflettono i sogni di grandezza, di potere, di ostentazione di chi le ha commissionate, fantasie che si riflettono nella peculiarità estetica che le contraddistingue: queste torri devono diventare fonte d'ispirazione per la realizzazione di altri sogni che si possano concretizzare in un prossimo futuro. Questo libro, che non ha la pretesa di fornire un esatto censimento o una catalogazione esaustiva di tutte le costruzioni verticali presenti nella zona del Pisano, intende essere propositivo, come stimolo per sviluppare tematiche legate a queste architetture al fine di esaltare la storia della città di Pisa.

Nino Frassica La mia autobiografia (70% Vera 80% Falsa)



La mia autobiografia : (70% vera 80% falsa) di Nino Frassica

Per la prima volta Frassica racconta la sua storia in un'esilarante autobiografia: non un racconto lineare e completamente sensato ma una narrazione che riflette il suo linguaggio stravagante e personale che tanto piace al pubblico. Con toni surreali, invenzioni, storpiature linguistiche e frasi lapalissiane Frassica sa ricreare situazioni inverosimili sempre però riferendosi a fatti realmente accaduti. Al lettore rimarrà il compito di capire se si tratta di un falso o di una testimonianza vera. Il racconto spazia dalla nascita ai giorni nostri, come direbbe lui, passando per i momenti più significativi della sua vita e della sua carriera: l'infanzia e la giovinezza in Sicilia, le prime esperienze in radio e teatro, l'incontro con Arbore e le trasmissioni che lo hanno reso celebre.

BUONA LETTURA